

Lo spagnolo **Luis García Montero** ha fatto sua la lezione di Rafael Alberti e lascia che la propria lirica indaghi la vita così com'è, politica e amore compresi, ma anche sé stessa e le proprie ragioni. Un'antologia passa in rassegna la sua opera

# I versi, una faccenda quotidiana

di DANIELE PICCINI

**S**criveva il magnifico Oreste Macrì nell'introduzione a *Poesia spagnola del '900* (prima edizione 1952): «Come avanzano gli anni della Generazione del 25, i miti si sciolgono nella realtà quotidiana». L'annotazione può essere adottata per un poeta come Luis García Montero, nato nel 1958 a Granada. Montero è stato studioso e discepolo di certi poeti di quella che Macrì chiama Generazione del 25 (in particolare di Rafael Alberti). Soprattutto, Montero è andato con tutta la sua storia di autore verso la realtà quotidiana. Nel 1983 firmò il manifesto del movimento della *otra sentimentalidad*, che venne poi anche ribattezzato come *poesía de la experiencia*.



Alberti, celebrato da Montero pure in versi, fu per i nati negli anni Cinquanta maestro di una poesia che poteva essere contemporaneamente privata e pubblica. Una poesia politica, senza essere separata dalla vita. Inizia così l'avventura letteraria di Montero, proprio agli inizi degli anni Ottanta. Più tardi, riferendosi al libro del 1994, *Habitaciones separadas* (tradotto in italiano con il titolo *Tempo di camere separate* da Le Lettere nel 2000), il poeta messicano Octavio Paz parla a suo proposito di una potente nostalgia, di una emozione che non alza la voce. È una descrizione esatta della tonalità di Montero e della sua personale poesia dell'esperienza: si tratta di non essere mai declamatori, ma di piegarsi continuamente su sé stessi, in una sorta di analisi del sé condotta a mezza voce.

È una poesia fatta di discorsi sull'io, interrogandolo o facendolo interrogare dalle cose, in una classica *sermocinatio*: «Sebbene il più difficile attenda nella valigia./ Chi sei tu?, chiede,/ e confonde un saluto con un arresto./ L'eco non perdona./ Chi sei tu?, ripete la lampada del soffitto./ Chi sei tu?, il tavolo all'angolo./ Chi sei tu?, cartoline e cartelle» (*La mia stanza*).

L'io del poeta è sotto la lente di ingrandimento di una scrittura che lo fruga, facendo di lui il perno di un discorso che è necessariamente intimo e politico nello stesso momento. Non per nulla Montero scrive testi dedicati alla democrazia o alla difesa della politica. Lo fa evitando però ogni astrattezza, a partire appunto dall'esperienza. Rispetto ad Alberti, ma anche a Pedro Salinas, Montero mantiene i

pie di per terra. Anche nelle poesie amoro-se, che coprono una buona parte della sua produzione, non c'è l'alito ventoso, magico del lirismo albertiano o di quello di Salinas o di Pablo Neruda. C'è un rimanere aderenti alla buccia del mondo, come se il dire in poesia fosse un ininterrotto borbottio interiore senza picchi e senza clamori, in cui la scoperta, il verso sapienziale maturano lentamente, all'interno di una paziente indagine, che passa anche per il filtro della tradizione: dai poeti del *Siglo de Oro* ai maestri del Novecento.



Anzi, il ragionare di Montero è in primo luogo quello di un io-poeta. Dunque l'autore parla continuamente di che cosa sia la poesia. Come interroga sé, così il poeta interroga ininterrottamente la sua arte, il suo linguaggio, in un esame di coscienza ripetuto. Come si dice nel testo *Opere complete*, tutta la vita del poeta è in una poesia. E scrivere significa entrare in modi possibili, in destini incerti. La parola poetica fabbrica continuamente la propria esistenza e quella del poeta, il quale, scrivendola, vi si proietta e vi si specchia. Tutta la prima sezione della vasta antologia *Un romanticismo illuminato*, curata da Gabriele Morelli ma disegnata da Montero stesso (Crocetti Editore), si intitola proprio *Parola*. Vi si trovano numerosi testi meta-poetici, in cui la definizione del proprio mestiere di poeta è tentata come continua approssimazione per mezzo di figure, affondi sentimentali, emersioni oniriche. Come in questa *Poetica*: «Il lupo riapparve con un libro in bocca./ Si siede e mi sorprende la sua domanda:/ che è l'endecasillabo?/ Cerco il modo/ di spiegare l'insondabile ragione dell'assunto./ È la città notturna alla finestra,/ l'arte di misurare gli abissi,/ il nudo di un corpo tra le lenzuola,/ sogni urbani nella verde selva./ Dubbi da lupo che insiste e domanda:/ vuole anche sapere che significa il tempo/ e l'impegno di una poesia./ [...]».



Nelle vene del discorso familiare e storico, politico e amoroso di Montero circola tutta la tradizione, convocata dall'autore in forme trasfigurate e nuove. Poeta e professore di letteratura, Montero fa riapparire i suoi autori, come fantasmi e come presenze ancora aleggianti, quasi in sogno. Se la poesia può concedere un

indulto («la poesia ti assolve»), i conti con la vita e con la morte non si chiudono.

È quel che ci dice *Un anno e tre mesi*, libro del 2022 (pubblicato in Italia da Guanda nel 2023), dedicato alla condivisione della malattia della moglie, la scrittrice Almudena Grandes, fino alla sua scomparsa: «Non oso dire che questa non è una poesia, / ma ora la morte, lo confesso / e dico il vero, / non è un tema

letterario» (*Ultimi passi*). Quelli di Montero sono versi, per tornare al giudizio di Octavio Paz, chiari e al tempo stesso intelligenti, nati da una sorta di nostalgia per la vita, che il lettore non può non fare sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione



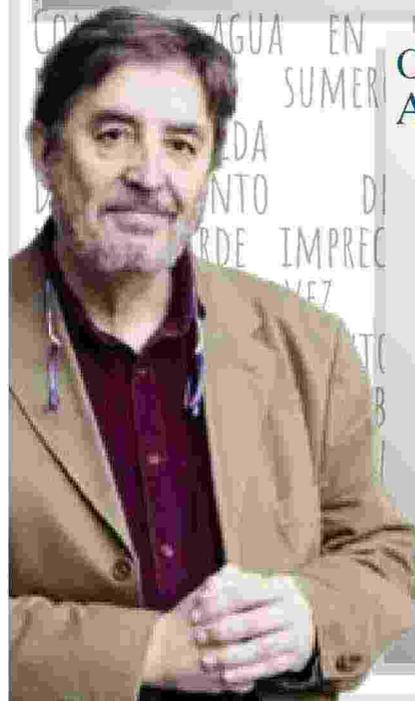
Traduzione



## Opere complete

Nell'aprire quel libro  
nella stanza chiusa della casa dei miei genitori,  
sotto la pelle e la firma d'oro,  
non c'erano segni,  
e neppure parole nelle braccia del tempo.  
C'erano la solitudine  
di una oscura colomba,  
il giallo acceso del limone  
come un sogno sulla bocca,  
la luna commossa per ciò che non ritorna  
e il sole tra gli zoccoli del cavallo  
per l'alba dell'orizzonte.  
Con l'acqua alle spalle mi sono seduto,  
il corpo immerso nel silenzio,  
la vita in una poesia.  
Subito ho scoperto l'autorità  
di una sera incerta e della lunga notte.  
Nascere ancora  
nel millenovecento – credo – sessantanove.  
Il mondo era aperto. Mi attrasse  
la promessa incerta di un destino.

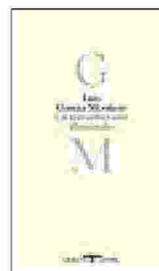
Il testo  
di Luis García Montero  
(Granada, Spagna,  
4 dicembre 1958)  
è tratto dal volume  
*Un romanticismo  
illuminato*, tradotto  
e curato da Gabriele  
Morelli per  
Crocetti Editore



## Obras completas

Abrir aquel libro  
en el cuarto cerrado de casa de mis padres,  
debajo de la piel y de la firma en oro,  
no me esperaban letras,  
ni siquiera palabras en los brazos del tiempo.  
Eran la soledad  
de una paloma oscura,  
el amarillo hiriente del limón  
como un sueño en la boca,  
la luna estremecida de aquello que no vuelve  
y el sol entre los cascos de un caballo  
por el amanecer del horizonte.  
Con el agua en los hombros me senté,  
el cuerpo sumergido en un silencio,  
la vida en un poema.  
De pronto descubrí la autoridad  
de la tarde imprecisa y de la noche larga.  
Una vez más nacer  
sobre mil novecientos – creo – sesenta y nueve.  
El mundo estaba abierto. Me llamó  
la promesa incompleta de un destino.

i



### LUIS GARCÍA MONTERO Un romanticismo illuminato

Traduzione e cura  
di Gabriele Morelli  
CROCETTI EDITORE  
Pagine 392, € 20  
In libreria dal 4 giugno

### L'autore

Luis García Montero è titolare di una cattedra al dipartimento di Letteratura spagnola della Universidad de Granada ed è direttore dell'Istituto Cervantes di Madrid. Dal 1994 è stato legato alla scrittrice Almudena Grandes (Madrid, 1960-2021). Di Montero in Italia sono usciti *Tempo di camere separate* (Le Lettere, 2000), *Primo giorno di vacanza* (Pagliai, 2001), *Stanco di vedere* (Medusa, 2011), *Poemario* (Polistampa, 2012), *L'ottimismo malinconico. Antologia poetica* (Raffaelli, 2016), *L'inchiostro delle mappe. Antologia 1982-2020* (La Vita Felice, 2022) e *Un anno e tre mesi* (Guanda, 2023)